

Marcello Alessandra

# Piacere Bianca

## *Piacere Bianca*

Piacere, mi chiamo Bianca.

Beh, mi chiamerò così, nel senso che non sono ancora nata; beh, cercherò di essere più chiara.

Sono nata nella testa dei miei futuri genitori, soprattutto in quella di mio padre.

Per lui io esisto già da tempo, e se lo conosco un po', ha già organizzato gran parte della mia vita, o tutta ?!

Lui è fatto così, e a me sta benissimo.

Sono, sarò, una "tipica" bambina siciliana, o forse no, anzi assolutamente. E non perché non mi piaccia il genere, ma semplicemente perché mio padre ha stabilito che somiglierò a lui.

Carnagione bianca come la neve; sì lui è così.

Aria molto british e lineamenti molto delicati. Praticamente un siciliano che non ha mai avuto a che fare con il sole, ma solamente con quella parte normanna che si trova qui in Sicilia e che in lui predomina.

Non vorrei che pensaste che papà non ami la mamma e mi voglia tutta per sé a sua immagine e somiglianza.

Quei due si sono innamorati un paio di anni fa, come accade solo nelle favole; un vero colpo di fulmine.

Immaginatevi per un visionario, sognatore, ottimista come mio padre, ritrovarsi incantato nello sguardo di mia madre e da lì vivere la sua storia d'amore.

E per fortuna che quel giorno i loro sguardi si sono incrociati, perché sguardo dopo sguardo e dopo sguardo sono arrivata io; beh, diciamo che non si sono solo guardati.

Il nome Bianca è stato deciso da entrambi tra poche alternative; avevano le idee molto precise quei due.

Per quel che mi è dato sapere, direi che è stata la prima proposta fatta dalla mamma e accettata immediatamente da papà. Poi, ma credo solamente perché era “corretto” valutare qualche altro nome, ne furono fatti altri, ma neppure li ricordo.

Diciamolo pure, quei due avevano in mente proprio me: Bianca.

Quel giorno in cui mia madre confidò a mio padre che “forse” e insisto, solo forse, era incinta, lui ebbe il suo scompenso psichico, e credo, per fortuna, non si sia mai più ripreso. È pazzo di me!!

Il suo sguardo iniziò ad andare oltre; vagava, graziosamente inebetito, in giro per casa, scrutava angoli delle stanze immaginandomi già lì presente, magari che correvo tra i suoi mobili antichi, oppure sedu-

ta sul divano con tanto di scarpe sui cuscini (non mi avrebbe mai rimproverata, lo avevo in pugno, praticamente mi avrebbe permesso qualsiasi monelleria, fino allo scontro con mia madre, certamente più severa... “tra noi donne c’è sempre un pizzico di invidia!”) o ancora immaginava di abbattere pareti per alzarne altre pensando a quella che sarebbe potuta essere la mia stanzetta.

Si, era proprio fuori di testa; e ancora non ero neppure arrivata.

Nessun dubbio sul sesso: “sarà femmina” disse in modo perentorio.

Non fu mai presa in considerazione la possibilità che potesse nascere un maschio.

La mamma, più razionale e meno sognatrice, nel dubbio propose il nome Emanuele Francesco, i nomi dei due nonni, altri due che con il mio arrivo sarebbero andati di testa... “ma cosa farò mai a questi uomini”.

Nel suo voler essere con i piedi ben piantati per terra, la mamma cercò di trovare una serie di motivi plausibili che potessero giustificare il ritardo del ciclo e quei sintomi tipici di una gravidanza (“mai avuto un seno così, ripeteva da alcuni giorni”), proprio perché, conoscendo la facilità di papà a fare voli pindarici, temeva poi uno schianto violento per terra nel momento in cui non fosse stata confermata la mia prossima nascita.

Si passò così da un problema alimentare, “avrò mangiato pesante”, a un fatto ormonale, “probabil-

mente ho uno squilibrio ormonale, si si, sarà questo”, o ancora a gravi problemi organici, “devo andare subito da un medico, avrò chissà quale malattia”.

Non c’era più niente da fare, il treno della follia era in piena corsa e l’unica fermata preventivata sarebbe stata dopo nove mesi... “sto arrivando”.

Non nascondo che questo aspetto di mio padre mi piaccia, ed anche parecchio.

Certo, un po’ troppo precisino per certe cose, a volte un po’ ossessivo, ripetitivo e rigido, ma la mamma compensa ed alla fine sa come prenderlo ed ottenere le cose, anche per me.

Se non fosse stato per lei papà quel giorno avrebbe preso subito il telefono e informato mezzo mondo del mio arrivo.

Racconta infatti la mamma che lui le propose una lista infinita di persone alle quali voler dare la lieta notizia; ricordate? :“forse sono incinta, FORSE”, ma per lui il forse non esisteva.

L’ipotetica lista venne ridotta progressivamente, immagino a seguito delle urla di disappunto di lei, per limitarsi alla fine ai soli nomi dei genitori, di Kitty, sua sorella, Marco, il fratello, praticamente i miei nonni e i miei zii.

Beh, riuscì anche a inserire altri tre nomi, tutte donne; la mamma non poteva certo negargli questa gioia. E comunque sono più che amiche e la mamma di loro non è certo gelosa; magari di altre sì, ma meglio non prendere questo discorso.

Il nonno è un “vecchio” ufficiale medico in pensione, lo dico in modo assolutamente affettuoso, pensando ai veri militari, quelli con la divisa stampata sulla pelle e quell'autorità che tutti possono riconoscere; uno stile diverso di militare, con una storia assolutamente altra rispetto alle nuove leve.

In realtà non si è accorto mai nessuno di questa andata in pensione, dal momento che non si è mai fermato. Aveva semplicemente riposto la divisa nell'armadio, ma non era poi cambiato tanto, per la gioia della nonna. Pensarlo fermo in casa, a riposo, sarebbe stata una bestemmia.

La nonna, apparentemente più fredda, aveva scelto di vivere accanto ad un uomo più grande di lei, dedicandosi esclusivamente alla famiglia ed alla educazione dei figli.

A casa con lei devo “rigare dritta”, e per me va bene, tanto poi mi rifaccio con il nonno e gli zii, ma mi fa stare in giardino insieme a lei a curare le piante o dar da mangiare ai tanti gatti presenti. Ovviamente non se ne parla di tenerne uno dentro casa, e comunque la mamma non vorrebbe neanche; certo se fosse un cane sarebbe altra storia.

A entrambi i nonni, comunque, il merito di avere io oggi questo papà meraviglioso.

Mia zia Ketty è “una dei nostri, una giusta”.

Sembra sempre una ragazzina, bella ed elegante, a volte con la testa tra le nuvole e con un sogno sempre